

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale)

MERCOLEDÌ 31 GENNAIO 1968

(85^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **BERMANI**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (2564) (D'iniziativa dei deputati Darida ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e rinvio):

PRESIDENTE Pag. 1033 1034
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1033
MACAGGI, *relatore* 1033
ZANE 1033

« Rinvio dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia » (2637) (D'iniziativa del senatore Valsecchi Pasquale); « Proroga del termine per il versamento del contributo al Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia di cui all'ar-

ticolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583 » (2646) (D'iniziativa dei senatori Massobrio ed altri) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE Pag. 1034, 1037
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1035, 1036
BRAMBILLA 1035, 1036, 1037
CAPONI 1036
COPPO 1036
MACAGGI 1037
ROTTA 1037
TORELLI, *relatore* 1034, 1035
VALSECCHI 1036, 1037

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE 1032, 1033
BRAMBILLA 1033
COPPO 1032, 1033
DI PRISCO 1033
TORELLI 1033
VALSECCHI 1032
VARALDO 1032

La seduta è aperta alle ore 9,10.

Sono presenti i senatori: Bera, Bermani, Bettoni, Boccassi, Brambilla, Caponi, Celasco, Coppo, Di Prisco, Macaggi, Pezzini, Rotta, Samaritani, Saxl, Torelli, Trebbi, Valsecchi Pasquale, Varaldo e Zane.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco e il Sottosegretario di Stato allo stesso Dicastero Di Nardo.

V A L S E C C H I, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sui lavori della Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico agli onorevoli colleghi che mi è pervenuta copia di una richiesta avanzata dai senatori del Gruppo liberale e del Movimento sociale di rimessione all'Assemblea di tutti i disegni di legge assegnati alle Commissioni in sede deliberante.

V A L S E C C H I . Ritengo che l'eccezione sollevata dai senatori del Gruppo liberale e missino non abbia alcun fondamento. L'articolo 26 del Regolamento, al quale essi fanno riferimento, infatti al primo comma recita: « Fatta eccezione per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale, per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi, per i quali sono sempre obbligatori l'esame e l'approvazione del Senato secondo la procedura normale, il Presidente può deferire, dandone comunicazione al Senato, singoli disegni di legge all'esame ed all'approvazione delle stesse Commissioni permanenti che sarebbero competenti a riferire all'Assemblea. Anche in tal caso, però, e fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso al Senato, se il Governo o un decimo dei componenti del Senato o un quinto dei componenti della Commissione richiedano che esso sia discusso e votato dal Senato oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto... ».

Contesto quindi la validità del richiamo al citato articolo del Regolamento, il quale, a mio avviso, prescrive che la richiesta debba essere fatta per ogni singolo disegno di legge, che deve rivestire peraltro un particolare interesse. L'iniziativa del Gruppo liberale, che si oppone all'esame in sede deliberante in Commissione di tutti i disegni di legge all'ordine del giorno rappresenta perciò, secondo il mio parere, un vero e proprio tentativo di sabotaggio dei lavori del Senato.

Ritengo pertanto che, se non c'è qui un quinto dei membri della Commissione che chiede la rimessione all'Assemblea dei disegni di legge oggi al nostro esame, la Commissione stessa, prendendo atto della posizione assunta dal Gruppo liberale e non giudicandola conforme al Regolamento, possa senz'altro procedere nei suoi lavori.

P R E S I D E N T E . Sono d'accordo sulla tesi sostenuta testè dal senatore Valsecchi soprattutto in considerazione del fatto che se si trattasse di una richiesta della Presidenza dovrebbe portare almeno la firma del Presidente del Senato. Si tratta invece di una semplice copia fotostatica, che non ha alcun significato.

C O P P O . Allora avrebbe potuto fare anche a meno di comunicarcela.

V A L S E C C H I . A me pare che il problema non sia tanto quello della forma della comunicazione, quanto quello di sapere se è consentito interpretare il Regolamento nel senso che un decimo del Senato o un quinto delle Commissioni possano paralizzare con una richiesta generica e complessiva i lavori del Parlamento.

A norma di Regolamento ritengo che ciò non sia possibile.

V A R A L D O . Secondo il mio parere, si tratta di una comunicazione che ci viene dalla Presidenza: in altri termini è la Presidenza del Senato che ci comunica che dai Gruppi liberale e missino è stata avanzata quella richiesta. Poichè peraltro in tale richiesta i disegni di legge sono stati citati numero per numero e non genericamente ritengo che la richiesta stessa sia perfettamente regolare.

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

85ª SEDUTA (11 gennaio 1968)

Ad ogni modo, competente a sollevare la questione e a risolverla sarebbe eventualmente, a mio avviso, l'Assemblea e non certo la nostra Commissione.

D I P R I S C O . Debbo esprimere la mia più viva meraviglia per il fatto che i senatori liberali e missini non abbiano tenuto fede all'impegno, assunto nella riunione dei capigruppo, di soprassedere alla preannunciata richiesta di rimessione di tutti i disegni di legge all'Assemblea, riservandosi di decidere al riguardo dopo lo svolgimento delle sedute di Commissione di questa mattina nel corso delle quali sarebbero stati tenuti presenti i provvedimenti di un certo rilievo e di particolare urgenza.

Non comprendo quindi come tutto ad un tratto quella richiesta sia potuta pervenire ai Presidenti delle varie Commissioni.

C O P P O . Vorrei sapere dall'onorevole Presidente se egli è investito formalmente da un atto della Presidenza del Senato. In caso contrario, infatti, ritengo che la Commissione possa procedere senza ulteriore indugio nei suoi lavori: non è nostro dovere — è evidente — conoscere quello che avviene nei corridoi!

B R A M B I L L A . Ritengo che si possa senz'altro decidere di procedere nei nostri lavori.

T O R E L L I . Aderisco anche io alla tesi sostenuta dal senatore Valsecchi circa la possibilità di non tenere conto di quel documento e di andare comunque avanti nei nostri lavori, soprattutto in considerazione del fatto che — come diceva poc'anzi l'onorevole Presidente — non si tratta di un documento indirizzato al Presidente della Commissione, ma della copia di una istanza fatta dai senatori del Gruppo liberale e del Gruppo del Movimento sociale italiano al Presidente del Senato. Noi ci dovremmo dare carico di questo atto soltanto se esso ci fosse ufficialmente pervenuto con una lettera di trasmissione della Presidenza del Senato al Presidente della Commissione.

Quindi, mancando questa comunicazione diretta fra i due organi che dovrebbero deci-

dere in materia, io ritengo che la richiesta in parola non abbia per noi nessun valore.

P R E S I D E N T E . Giunti a questo punto, se non si fanno osservazioni, propongo di procedere alla discussione dei disegni di legge all'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Darida ed altri: « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia » (2564) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Darida, Barbi, Palleschi e Loreti: « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o in rendita vitalizia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella precedente seduta la discussione di questo disegno di legge era stata ancora una volta rinviata al fine di cercare di risolvere la questione relativa al finanziamento dell'onere a carico dello Stato.

Se al riguardo non vi sono novità, do la parola all'onorevole relatore affinché ci indichi una via per sbloccare finalmente la situazione.

M A C A G G I , relatore. Come ho già accennato nel corso della precedente seduta, al fine di superare l'ostacolo derivante dal parere negativo della Commissione finanze e tesoro circa la copertura dell'onere a carico dello Stato, si potrebbe addivenire ad uno stralcio, con l'approvazione dei soli articoli del provvedimento concernenti gli infortunati a carico dell'INAIL.

Z A N E . Mi associo senz'altro alla proposta dell'onorevole relatore.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onde consentire la pre-

disposizione, dal punto di vista tecnico, di emendamenti nel senso suggerito dal senatore Macaggi riterrei opportuno accantonare momentaneamente la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, aderendo al suggerimento dell'onorevole Ministro, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Rinvio dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia » (2637), d'iniziativa del senatore Valsecchi Pasquale e: « Proroga del termine per il versamento del contributo al Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia di cui all'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583 » (2646), d'iniziativa dei senatori Massobrio ed altri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Rinvio dell'applicazione dell'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583, sui miglioramenti del trattamento posto a carico del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia », d'iniziativa del senatore Valsecchi Pasquale e: « Proroga del termine per il versamento del contributo al Fondo speciale di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia di cui all'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, n. 583 », d'iniziativa dei senatori Massobrio, Rotta, Bergamasco, Veronesi e Rovere.

Data l'identità della materia dei due disegni di legge, propongo che la discussione generale di essi avvenga congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

TORRELLI, relatore. Come gli onorevoli colleghi ricordano, in occasione della discussione del progetto divenuto poi legge 13 luglio 1967, n. 583, la Commissione approvò un ordine del giorno, accettato dal rappresentante del Ministero del lavoro, nel quale si impegnava il Governo a presentare sollecitamente norme equiparative al trattamento dei telefonici, quale risultava dall'articolo 22 della legge stessa (relativo alle trattenute sulle pensioni di alto livello) per tutte le categorie in analoghe condizioni, coerentemente agli intendimenti già espressi dal Ministero del lavoro alla Camera dei deputati.

L'articolo 22 testè richiamato recita:

« I titolari di pensione del Fondo speciale di previdenza per gli addetti ai servizi di telefonia di importo annuo compreso tra 7 milioni e 200 mila e 12 milioni di lire sono tenuti a versare con decorrenza 1° gennaio 1968 al Fondo sociale di cui alla legge 21 luglio 1965, n. 903, un contributo pari al 16 per cento della pensione percepita.

Per la parte di pensione eccedente i 12 milioni e fino a 18 milioni è dovuto inoltre al Fondo sociale un contributo pari al 32 per cento di detta eccedenza.

Per la parte di pensione eccedente i 18 milioni di lire è dovuto al Fondo sociale un ulteriore contributo pari al 48 per cento.

L'importo annuo delle pensioni soggette alla ritenuta di cui al primo comma non può comunque essere inferiore ai 7 milioni e 200 mila lire.

Il contributo di solidarietà di cui al presente articolo è trattenuto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale in sede di liquidazione della pensione, ed è versato direttamente dal medesimo Istituto al Fondo predetto ».

Su questo articolo si può dire che vi fosse unanimità di consensi, essendo da tutti sentita la necessità di stabilire delle ritenute progressive a favore del Fondo sociale sulle pensioni eccedenti certi importi. Tuttavia — ripeto — in quella occasione venne manifestata l'opportunità di estendere tale disposizione a tutte le categorie che si trovassero in analoghe condizioni: fu pertanto au-

spicato che, prima dell'entrata in vigore dell'articolo 22, fossero emanate ulteriori norme al riguardo. Tale concetto era stato peraltro già affermato direttamente dal Ministro del lavoro nell'altro ramo del Parlamento, dove, nel corso della seduta del 17 maggio 1967 della XIII Commissione, aveva rilasciato la seguente dichiarazione: « Vorrei fare una proposta. La Commissione all'unanimità ha riconosciuto l'urgenza di questa legge, ma, per quanto noi ci proponiamo di lavorare domattina, possono pur sempre sopraggiungere delle difficoltà, per cui, se possibile, proporrei di decidere oggi la questione dei telefonici. In che modo? Mi pare che la Commissione sia d'accordo sulla necessità di introdurre questo principio per i telefonici. Si potrebbe stabilire una decorrenza per le trattenute, per esempio, dal 1° gennaio 1968, ed in questo lasso di tempo si procederebbe a perfezionare l'iniziativa legislativa per estendere il principio anche ad altri trattamenti pensionistici. La decorrenza posticipata avrebbe il vantaggio di non creare sperequazioni e ci permetterebbe di varare subito questo testo ».

Tale dichiarazione aveva trovato ampia adesione da parte di tutti i membri della Commissione della Camera dei deputati. Da parte della nostra Commissione si prese quindi atto con soddisfazione di questa volontà ministeriale di ampliare i massimali e dare applicazione alle nuove norme entro la fine dell'anno. La scadenza del 1° gennaio 1968 è giunta e le disposizioni previste trovano applicazione solo in parte, chè altre categorie, parimenti interessate, non vedono accolte le loro istanze.

I senatori Valsecchi e Massobrio, proponenti dei disegni di legge al nostro esame, chiedono uno spostamento della data di entrata in vigore dell'articolo 22, affinché esso non assuma quasi un carattere punitivo per una determinata categoria, come si sosteneva all'epoca della sua approvazione, ma sia la affermazione di un principio da estendersi entro il più breve tempo al maggior numero di categorie possibile.

Arrivati a questo punto, il relatore non può che dare atto della situazione a segui-

to della quale sono stati presentati i disegni di legge di cui ci stiamo occupando. Personalmente, sono entusiasticamente favorevole all'articolo 22 della legge del 1967; anzi, mi sono battuto e ho insistito perchè venisse fissato al più presto un massimale per le pensioni di tutti gli Enti pubblici. Certo è che oggi abbiamo una situazione discriminatoria, per cui in coscienza mi sento di aderire ad una proroga, rammaricandomi però che non sia stato ancora possibile estendere a tutte le categorie le disposizioni di cui all'articolo 22 della legge 13 luglio 1967, numero 583.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Facciamolo oggi noi.

T O R E L L I, *relatore*. Magari, sarebbe una cosa meravigliosa.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se volete evitare ogni discriminazione, estendiamo a tutti le norme dell'articolo 22 del disegno di legge in discussione: poichè siamo d'accordo, come lo eravamo tempo fa, sulla bontà intrinseca del principio, non abbiamo che da estenderlo a tutti.

B R A M B I L L A. Ci troviamo in una situazione un po' imbarazzante. Sappiamo infatti che il Governo ha già deciso di presentare un disegno di legge *ad hoc*; ora il ministro Bosco ci propone di introdurre nel provvedimento in discussione quelle disposizioni.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il disegno di legge *ad hoc* non è di iniziativa governativa bensì parlamentare. Il Governo ha sempre affermato il suo favore al principio di fissare dei massimi nelle pensioni. Ossia, quando una pensione supera determinati massimali (7, 12 o 15 milioni, per esempio) deve essere versato un contributo al fondo sociale. Il senatore Torelli ha giustamente accennato a una discriminazione, in quanto con il disegno di legge in esame la disposizione viene attuata

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

85ª SEDUTA (11 gennaio 1968)

soltanto per una categoria, quella dei telefonici. Il fatto è che a suo tempo la Camera dei deputati dovette approvare un provvedimento appunto per i telefonici, ma sia essa che il Senato furono d'accordo nel ritenere opportuna la determinazione di un *plafond* di pensione per tutte le categorie. D'altro canto, è già stata annunciata una iniziativa parlamentare per stabilire per tutte le pensioni un *plafond* molto al di sotto di quello attuale. Si tratta, quindi, di decidere se estendere a tutti o no tale principio. Il Governo è favorevole alla sua totale estensione.

C O P P O . Il problema non sta nell'affermare il principio quanto nello stabilire dove effettuare le trattenute.

V A L S E C C H I . Non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta fatta dall'onorevole Ministro di estendere a tutti il principio di un massimale di pensione. Peraltro, il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare va esaminato con una certa accortezza per non incorrere in un atto di illegittimità costituzionale. Infatti, mentre un tipo di illegittimità verrebbe sanato con la estensione a tutte le categorie del principio dei massimali, rimarrebbe l'altro, quello dello strumento adoperato. Non so se una legge possa apportare una riduzione nelle spettanze di un cittadino. Si potrebbe ricorrere allo strumento fiscale, dato che fiscalmente il Governo e il Parlamento possono imporre una loro decisione a tutti i cittadini. La mia preoccupazione è sostanzialmente che si abbiano dei ricorsi alla Corte costituzionale.

B R A M B I L L A . Se ricordate, anche per la previdenza accettammo il principio in base al quale l'indennità, quando avesse superato una certa cifra, sarebbe stata ridotta; ebbene, quello di cui ci stiamo occupando è un caso analogo.

V A L S E C C H I . Nel caso odierno si tratta di retribuzione, non di indennità. Sono perfettamente d'accordo che estendere a tutti lo stesso principio rappresentereb-

be un atto di giustizia, però mi sembra che lo strumento che usiamo per compiere tale atto di giustizia non sia il più adatto e comunque non sia scevro dal pericolo di andare incontro a un pronunciamento contrario della Corte costituzionale. Perciò, se potessimo raggiungere lo scopo, sulla cui opportunità siamo tutti d'accordo, senza correre un simile rischio, sarebbe meglio.

Vi è poi da rilevare che non possiamo oggi colpire categorie di pensionati di enti pubblici con un provvedimento dal valore retroattivo. Mi sembra quindi più prudente dare al Governo il tempo per effettuare i necessari conteggi e di conseguenza di decidere se sia il caso di ricorrere ad uno strumento o ad un altro.

In conclusione, sono favorevolissimo alla decurtazione (meglio ancora se con un altro strumento) dei proventi delle pensioni, invitando il Governo ad accettare il disegno di legge in esame, che avvia il processo di qui ad un anno.

C A P O N I . Tanto non si riducono in miseria!

V A L S E C C H I . Non mi occupo di questi problemi ma di altri ben più importanti, ossia della preoccupazione di lavorare a vuoto, cosa che io non desidero fare. Quindi, insisto per l'approvazione del disegno di legge da me proposto, il quale rientra nella alternativa a suo tempo accettata: o il Governo riusciva, prima del 1° gennaio 1968, ad estendere le limitazioni di pensione a tutte le categorie di dipendenti degli Enti pubblici, oppure avremmo provveduto con una proroga per i telefonici.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è potestà del Governo, questa, bensì del potere legislativo.

V A L S E C C H I . D'accordo, ma il Governo si impegnò, accettando un ordine del giorno dei senatori Macaggi, Angelini e Bermani a presentare un suo provvedimento. In quella occasione si disse esplicitamente: se non dovesse essere possibile farlo, data la brevità del tempo a disposizione, ricorremo alla proroga di un anno dell'articolo 22.

R O T T A . Non voglio ritornare sull'argomento dell'ordine dei lavori, ma intendo fare le più ampie riserve sulle decisioni che andremo a prendere in sede deliberante.

Per quanto si riferisce al disegno di legge in discussione, sono favorevole al principio di una perequazione per tutte le categorie, perchè se c'è un fondo sociale è giusto che ad esso contribuiscano tutti, a qualunque tipo di pensionamento appartengano. Peraltro, non dobbiamo escludere che si verifichi ciò che ha paventato il senatore Valsecchi, ossia che possa essere contestato il diritto al prelievo attraverso la decurtazione delle pensioni. Quindi, sarei dell'avviso che se un provvedimento deve essere adottato, lo si faccia con la maggiore imparzialità possibile, in modo da non dar luogo a delle contestazioni, e nel miglior interesse generale, ossia anche del fondo sociale, senza gravare su fondi particolari. Per questi motivi sono favorevole a rimandare di un anno l'attuazione delle nuove norme, così da consentire il completamento degli studi in corso, visto anche che è caduta la promessa fatta dal Governo di estendere entro il 1967 le disposizioni a tutti coloro che fruiscono di pensioni assimilabili a quelle dei telefonici.

M A C A G G I . La relazione che il senatore Valsecchi ha allegato al disegno di legge è sufficientemente chiara, non richiede ulteriori delucidazioni. Perciò, anche in aderenza all'ordine del giorno a suo tempo presentato, non posso che dichiararmi d'accordo col proponente.

B R A M B I L L A . Devo confessare di non aver studiato bene il problema, anche se ne conosco alcuni precedenti, tra cui le critiche molto vivaci avanzate presso l'altro ramo del Parlamento e che rispecchiano un orientamento abbastanza diffuso nel Paese di fronte a pensioni altissime; situazione che ha provocato anche da parte nostra una posizione contraria. Fu raccomandato al Governo di predisporre un disegno di legge, che risolvesse il problema, nel senso di porre dei limiti massimi oltre i quali gli assegni

di pensione non potessero andare. Siamo al gennaio del 1968 e il Governo non ha tenuto fede a quell'impegno, non ha presentato alcun provvedimento. Non solo, ma adesso si chiede addirittura un ulteriore rinvio. Noi insistiamo perchè il Governo attui quanto prima ciò che si era impegnato a fare e che non può essere deciso così di punto in bianco in Commissione: si tratta di questioni grosse e complesse, che vanno studiate ed elaborate. Il Governo faccia una proposta concreta, basata sul principio di non togliere soldi a nessuno, come dev'essere ogni iniziativa perequativa tendente a normalizzare una situazione provvisoria, e noi la discuteremo.

V A L S E C C H I . È già stato approvato un ordine del giorno col quale si impegna il Governo a far ciò.

B R A M B I L L A . Alla Camera dei deputati è stato assunto un impegno ancora più preciso.

V A L S E C C H I . Anche al Senato, però occorre dare tempo al Governo di studiare e attuare il provvedimento.

M A C A G G I . L'ordine del giorno parla di presentazione sollecita di norme equiparative.

P R E S I D E N T E . Proprio in questo momento il Presidente del Senato mi informa ufficialmente che un decimo dei componenti del Senato ha chiesto, a norma dell'articolo 26, primo comma, del Regolamento, che tutti i disegni di legge attualmente assegnati alle Commissioni in sede deliberante, siano invece rimessi alla discussione e votazione dell'Assemblea.

Avverto pertanto che l'esame dei disegni di legge nn. 2637 e 2646 proseguirà in sede referente.

La seduta termina alle ore 9,50.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari